

fu rotto & fatto prigione: & fra pochi giorni uenne a morte dalle ferite, che nella zuffa hebbe. Per laqual cosa il conte don Sanchio suo figliuolo fece guerra a quelli di Toletto, & gli distrusse il paese, & guastando ogni cosa fin'a tanto, che con grandi doni ottennero le tregue d'essi, & poscia andò in Corduba & fece altro tanto. Il Re Alphonso mise insieme grã numero di genti & reedificò Leone che distrussero i Mori, come noi habbiamo già detto, & fece in essa un Concilio, nel quale riformò alcune leggi di Gotti, & uenendo a morte don Vela, i suoi figliuoli andaronsi in Leone, & il Re gli accettò per suoi sudditi, & lor diede terre nelle quali uiuessero. Mise insieme ancora le sue schiere & andò a metter l'assedio intorno Viseo, oue morì d'una saetta che fu ferito nella spalla andando mirando la muraglia. Successe don Bermudes suo figliuolo nell'anno mille & sei. Maritossi a Theresia figliuola minore di don Sanchio conte di Castiglia. L'arciuescouo di Toletto dice, ch'in questo tempo fu edificata Burgos per il conte di Porcello, & il Re don Sanchio edificò Palencia. Questo Re morì a una battaglia ch'ei hebbe con suo cugnato Ferdinando Re primo di Castiglia, nella campagna di Carrione alla ualle di Tamarone. Et poco inanzi che morisse, come i figliuoli di don Vela uccidessero a Leone don Garzia infante di Castiglia, che andaua a maritarsi a Sanchia, che poscia si maritò a Ferdinando Re di Nauarra; & il Re don Bermudes se ne risentisse molto di ciò, fuggironsi i micidiali a Monzone, & intendendolo don Sanchio Re di Nauarra,

mandò là alcuna gente, & gli abbruciò dentro del castello, per far uendetta della morte del suo cugnato, et nella medesima hora andò a prender il contado di Castiglia che a lui toccaua per Geloira figliuola maggiore di con Sanchio conte di Castiglia, et sorella del detto infante don Garfia. Morto adunque Vermudes Re di Leone, prese il regno don Ferdinando per il diritto di Sanchia sua moglie, & morto il suo padre don Sanchio Re di Nauarra detto il maggiore, diuentò conte di Castiglia & Duca della Cantabria, che diciamo Logrogno, percioche di sua madre fu Castiglia, & essa la lasciò a lui, quantunque era il figliuolo secondo, per quel rispetto, che nel secondo libro si dice. Costui fu il primo, ilquale s'intitolò primo Re di Leone, & di Castiglia, nell'anno del Signore mille & sette, & non contentandosi con le terre ch' il suo padre gli haueua lasciato, fece la guerra alli suoi fratelli, & amazzò don Garfia & presegli il regno, di Nagiaria sin quasi a i Pirenei, che solamente restò la Nauarra, che siede tra Ebro & i Pirenei, al figliuolo don Sanchio. Ancora a don Ramiro suo fratello, prese alcune terre che, gli toccauano nel regno & acquisto d' Aragona. Di questo modo fu chiamato Monarcha della Spagna, per esser il maggior Re, che poi de i Gotti fusse in essa. L'Historia de gli Alarabi dice, ch' in questo tempo, due gran baroni de' Mori, uccifero a Giaene in un bagno il Re Ali figliuolo di Abdemelich, per ilche essendo Giohar barrichiero a Corduba, si fece Re, tenendo due anni la Signoria; et morto lui, Macomat suo figliuolo fu Re tredici anni.

A Sibiglia si fece Re Albocanzin, & regnò quindici anni. A Orihuela hauendosi fatto Re Ahiran, accordò con Sciatiua, Valentia, Tortosa & con il Prencipe di Zaragoza che facessero Re in Corduba a Abderramè Almonada, ch'era di stirpe di Haben Humaia, che era della linea di Macometto, & si ritrouaua a Giaene. Fecero adunque un grande essercito, & presero Murtia, & andarono adosso Granata. In questo mezzo conoscendo Abderramè Ahiran fu cagione che i primi Cauallieri del suo essercito hebbero a male la sua ingratitudine, & pentiti di cio che haueano fatto, si accordarono con quelli di Granata, ch'uscissero a combattere con quelli di Abderramè che loro gli aiutarebbono, & così fu morto quasi nell'anno del Signore mille & trenta. Poscia fatto in Corduba l'altro Almanfore, ricuperò molte terre de' Mori che molti piccioli Re gli teneuano occupate: ma nõ perciò ricuperò Toletto, che Alimaimo s'impatronì di quello & lo difese bene. Percioche fu huomo così astuto, che dalla montagna morena fin'al fiume Ebro il paese de' Mori si teneua per lui, & comandò che fusse chiamato Miramamolín, come il Cordubense. Poco dipoi Abubecar Alcamín si tolse per se il regno di Valentia & molte altre terre, & fu così ualoroso, che Alimaimo mai non fece parte di ricuperare niente di quello, anzi slargò il suo regno di Valentia molto tempo di quello che haueua nel tempo di Abdalla Valétino, infino a Calataiub et la riuu di Scialone, & dalla banda del mezzo giorno fin' a Murtia, quantunque poscia mutandosi i signori, si mutauano anco-

ra i confini del Dominio . Hora ritorniamo al Re don Ferdinando ch'è il maggior Signore di Christiani nella Spagna . Vn di passando da Biuar trouò don Roderico figliuolo di Diego Laines & Theresa Nugnes , & contentandosi di lui , lo accettò nel suo seruitio . Questo giouane ritrouandosi il Re a Carrione, hebbe contea con don Gomes conte di Gormas , & sfidandolo l'ammazzò nello steccato . Ma percioche dipoi intrado cinque Re Mori nella Castiglia , gli andò all'incontro , & gli fece prigione , & ricuperò cio che haueano preso, fu perdonato da Scimena Gomes, & domandato al Re per marito, che era figliuola del conte don Gomes morto . Il Re come uide così grandi principi in Roderico di Biuar, gli raccomandò una lite, ch'ei haueua con don Ramiro Re di Aragona intorno Calagurra, alqual regno toccasse, lasciando la difinitione alle arme . Combatte per Aragona don Martino Gomes ; & cascandogli il cauallò di sotto , fu amazzato da Biuar, & così Calagurra restò in Castiglia . Poscia perche i Mori intrarono nella Castiglia , & il Re don Ferdinando si ritrouaua nella Gallicia, chiamò Roderico di Biuar i suoi amici, & ruppe i Mori in Atienza , nell'anno mille & trenta, entrò il Re Ferdinando in Portogallo , & prese Viseo, & molte altre terre ; & dopò sette anni d'assedio , prese Coimbra , oue fece Caualliere Roderico di Biuar, & comandò che fusse chiamato don Roderico Dies di Biuar . In questo tempo apparue S. Giacopo ad uno Vescouo Greco peregrino suo , che non credeua che S. Giacopo apparesse nelle battaglie , & mostrossi



armato sopra un cauallo bianco, dicendogli che hora ha uena d'esser presa Comimbra. Poscia prese il Re Ferdinando molte terre de' Mori, & sforzò Alemaimon Re di Toletto, che si facesse suo uassallo. Et come un giorno uenissero a don Roderico Dies di Buiar imba= sciatori Mori, & portandogli tributo de' Re ch'ei ha= ueua fatto prigione & messo in libertà, & lo chiamas= sero Cidi, in Arabico, che suona padrone, piacque tan= to al Re quel nome, che commadò che tutti lo chiamas= sero il Cid, & cosi gli restò il nome di Cid. Costui fu quel gran Caualliere che fece molte battaglie, & acqui= stò Valentia, come diremo, nel seguente capitolo. Alcu= ni Cronisti dicono, che nel tempo di questo Re don Fer= dinando Urbano Papa & Henrico Imperatore manda= rono a richieder al Re di Spagna, che riconoscesse la signoria dall'Imperio, & che per consiglio del Cid prendete di andar nel concilio oue si ritrouaua il Pa= pa & l'Imperatore con mano armata a difender la li= bertà della Spagna, & come Ramone conte della Sa= uoia uolesse uietargli il passo, fu rotto & fatto prigio= ne, & diede una figliuola per hostaggio per andare al Concilio & negoziare la pace. Di questa figliuo= la del conte, hebbe con il Re Ferdinando un figliuolo che fu detto Ferdinando, & diuentò un gran Principe nella Chiesa. Intendendo adunque il concilio come ue= niuano gli Spagnuoli distruggendo il paese, manda= rongli ambasciatori dandogli per liberi del riconosci= mento che alla Spagna dimandauano, & cosi la Spagna uscì della suggiessione dell'Imperio. Questo è quello

chè dicouo alcuni scrittori. Ma che Henrigo fu costui,
 & che Papa regnaua allhora, & in qual concilio fu
 cotesto decretato, nel secondo libro, si dira piu piena-
 mente. Morì il Re don Ferdinando, nell'anno mille et
 cinquantasette, lasciando diuse le sue terre di questo
 modo, che don Sanchio suo figliuolo maggiore fusse Re
 di Castiglia, & di Nauarra sin'ad Ebro, con la Stre-
 madura: & con Alphonso tenesse il regno di Leone
 con le Asturie, & una parte de i campi detti Gotthici,
 a don Garsia lasciò il regno della Gallicia con cio che
 haueua acquistato in Portogallo. Alle figliuole lasciò
 alla Vrraca Zamora & la mezza parte dell'infantasgo,
 alla Geloira Toro, & l'altra mezza parte del det-
 to infantasgo. Ma tosto che il padre uenne a morte,
 don Sanchio fratello maggiore uolse dishereditare gli
 altri suoi fratelli, per laqual cosa il Re don Alphonso
 hebbe di fuggir da Alimaimon Re di Toledo. Ma co-
 me uollesse prender la città Zamora oue si ritrouaua
 Vrraca sua sorella maggiore, fu amazzato a tradimeto
 da Veglido d'Olphos, & cosi don Alphonso diueto Re
 di Castiglia & di Leone, et poscia ricuperò il regno di
 Gallicia, & le terre che don Garsia suo fratello haue-
 ua, per esser una persona di poco giudicio & di cati-
 tiui costumi. Fu restituito nel regno il Re don Alphon-
 so, nell'anno mille & settantatre, & regnò quaranta
 tre anni. Hebbe sei consorti, cioè Ignese la prima che
 uenne a morte senza far figliuoli, Costanza la secon-
 da, ch'era Francese, & hebbe in questa Vrraca che
 prima maritò a don Ramone conte di Tolosa, & para-

turi di lui l'infante don Alphonso, che dipoi fu Re di Castiglia, & l'infanta Sanchia che non uolse esser maritata, & andò in Hierusalem a seruire nel l'Hospitale, & con i suoi prieghi accese una lampada miracolosamente. La terza donna fu Bertha, o come la chiamano a'tri Theresa di Toscana, & non hebbe figliuoli di quella. La quarta fu Isabeta figliuola del Re di Fràcia, & hebbe di quella Sanchia, che maritò al cōte don Roderico & Geloira che fu consorte di Ruggier che fu Re di Sicilia fratello di Roberto Guiscardo figliuoli amendue di Tancredi di Altauilla, che uenne di Normandia & occupò la Sicilia, Puglia, Calabria, & Capua. La quinta donna fu Beatrice figliuola del Re d'Inghelterra, che non hebbe figliuoli. La sesta fu Zaida figliuola di Abenamet Re Moro di Sibiglia, che si innamorò in lui per uita, et battezzossi chiamandosi Maria. Di costei nacque don Sanchio, che morì poi in una battaglia de' Mori presso Veles. Costei reccò in matrimonio Caracuei, Alarcone, Consuegra, Mora, Ocagna, Aurelia, Veles, Otta, Amassatrigo, & Cuenca. Hebbe ancora il Re don Alphonso due concubine, che dell'una di quelle detta Scimena Mugnos, hebbe due figliuole, cioè Geloira, o Eluira, che maritò a Remon di S. Gil conte di Tolosa, che fu uno delli dodici Capitani che ualicarono oltra mare con la crociata, che diede Urbano Papa di tal nome secondo, & presero Hierusalem, Tripol, Antiochia, & Acre, & di costui parturi don Alphonso Giordano, che fu battezzato nel fiume Giordano. Et Theresa seconda figliuola che ma-

ritò ad Henrigo di Constantinopoli, & il Re don Alphonso suo padre gli diede in dotte il contado di Portogallo, & partori don Alphonso, che poscia s'intitolò Re di Portogallo & dopò Re. Questo fu il principio & origine della nobile stirpe delli Christianissimi Re di Portogallo. Il Re don Alphonso di Castiglia acquistò molte terre & luoghi de' Mori, & tra le molte altre, la città Toletò, nell'anno mille & ottantatre, a uenticinque di Maggio. Presela di Laia detto Cano, figliuolo di Miramamolin Alimaimo, & fratello d'Issem, che già erano morti, con tal clausula, che gli aiutasse a ricuperare il regno di Valentia della suggestione di Abubecar, & la città Auenrazin, o Abarrazin, che gli teneua occupata un Moro, & si haueua impatronito di quella. Presa la città di Toletò fu eletto Arciuescouo & primato della Spagna don Bernardo, & fu allhora mutato l'ufficio, che nella Spagna si usaua del tempo di Gotti secondo che ordinarono S. Leandro & S. Isidoro, che si dicesse la messa, & fu introdotto l'ufficio Romano, come hora diciamo la messa, & celebriamo l'ufficio diuino; Et perche il popolo non s'accordasse in questo, poscia di molte contese, fu terminato, che a Toletò restassero alcune Chiese, nelle quali si dicesse l'ufficio Gottico chiamato Mozarabe, come sino ad hoggi dura, & in tutte l'altre s'offeruasse l'ufficio Francese, o Romano. D'allhora in qua restò quel prouerbio che dice. Doue uole il principe, indi s'accosta la legge. Dopò perche il primato don Bernardo uolesse andare alla guer-

ra che oltra mare per uoto, ch'ei fece, & della sua partita si seguiffe scandalo nella sua Chiesa fu commutato il suo uoto da Urbano Papa di tal nome secondo, solamente, che reedificasse la città di Tarracona, che dal tempo che la Spagna fu perduta restaua distrutta, come si ritroua nel registro di detto Pontefice. Questo fu nell'anno del Signore, mille & ottantatre, quando il Cid era gia Signor di Valentia secondo che diremo nel seguente Capitolo.

DELLA FONDATIONE DI GANDIA,

& delle guerre che hebbero i Mori di Valentia con Laie Re di Toletto, & come s'impatroni della città, & poscia fu amazzato entrando gli Arabi in essa con Abenassa suo generale, & del thesoro che si trouò, & molte altre cose degne di esser notate. Capitolo.

XXXIII.



VERREGGIANDO i Mori gl'uni contra gl'altri in quelli tempi, Almudefar Re di Zaragoza uenne ad esser padrone di molte terre, & cosi quando ei uenne a morte lasciò il Regno di Zaragoza ad Alculima suo figliuolo maggiore, & al minore detto Albenalfange lasciò la città Tortosa & Denia, con molte terre & luoghi, & costui si chiamò Re di Deina, & possedeua tutta quella parte di terra che si chiude tra Denia e'l fiume Sciucher, & ancor dominaua Carlete & suoi confini dall'altra ban-

da del fiume. Nel tempo di costui i Mori di Vairen haueano molti casali in quella pianura, nella quale hoggi siede Gandia, da nettare i formenti & li legumi che raccogliuano. Et uedendo la fertilità di quel luogo, & che nõ si poteua bagnare d'altra bāda, chiederono al Rais di Palma certi dedi d'acqua, ò file come dicono altri, per far iui un horto, & ei lo concesse. Ma uedendo poi che quello s'habitaua, pentito uuolse tor uia la detta acqua, ma perche già il Rais de Vairen staua in possesso, ricorrendo ad Benalfange Re di Denia fu conseruato nel suo possesso, fu messo nome a quel luogo Cannia, per la molta Adaza che quindi si faceua, conciosia che Cannia in Arabico suona Adaza, & d'indi prese origine il nome di Gandia. Questo è il Ducato di Gandia dalli Borgie, terra oue nasce il Zucaro piu fino del mondo, & ancora a Oliua sua uicina. Nel tempo di questi due fratelli Re Mori, bandì di Castiglia il Re don Alphonso il Cid Rui Dias, impero ch'ei fece guerra contra Alimaimo Re di Toletto ch'allhora ancora era uiuo. Perche adunati i suoi parenti & amici uscì di Castiglia, & corse Hita, & Guadalagiara & il suo paese, & prese il Castello di Alcoser che siede su la ripa di Scialone in Arogone. Subito Abubecar Re di Valentia mandò doi Re piccioli sudditi suoi chiamati l'uno Faris, & l'altro Gualbes, con molta gente ch'andassero a recuperare Alcoser, ch'era suo. Questa gente si ragunò a Segorbe, & d'indi andarono in Calataiud a raccogliere la gente di Tarata & a Tienza, & Molina, & tutti insieme assediaron il Cid in Alcoser.

Il Cid ritrouandosi in gran stretto raccomandandosi a Iddio, & gli diede l'assalto una matina al far del giorno, & trouandogli disprouisti, furono tosto rotti, & messi in fuga. Morirono molti Mori, & furono prese molte bandiere con molti caualli & thesoro grande. Fu fatto prigione il Re di Molina, & fancendosi uassallo del Cid, fu messo in liberta, subito il Cid mandò cinquanta caualli con una spada per uno ne gli arzoni al re don Alphonso per presente, & le bandiere al Domo della Madonna di Burgos. Abubecar Alcamin Re di Valentia quãdo seppe le nuoue si ammalò di dolore & morì fra pochi giorni, restando il gouerno della città ad un Capitano di giustitia chiamato Abubecar Abdalla adis. Dopo questo, passò il Cid contra Zaragoza, & distrusse di tal sorte il paese, che'l Re Almudafar si fece suo tributario, et uenendo a morte fra pochi giorni, successe Columela suo figliuolo maggiore, come già habbiamo detto, & oseruò ciò che'l padre promesse, & fu fauorito dal Cid. Che come Abenalfange l'altro suo fratello, che s'intitulò Re di Denia & di Tortosa, uolesse il regno di Zaragoza, & perciò facesse la guerra a Columela, uenne il Cid, & gli corse Monzone, Horta, Onda, & Buegnar, per quella banda, & per la banda di Valentia corse Morella, & fabricò il Castello di Alcalá, che giaceua per terra. In questo tempo il re don Alphonso prese Toletto, come habbiamo detto, per partito ch'ei fece a Iaiem fratello d'Issem & figliuolo di Alimaimo, che lo aiutò a ricuperare Valentia, & Albarasin, & così di fatto con il fauore del

re don

re don Alphonso ricuperò subito Albarasin, & intendendo come era morto Abubecar Alcamin, mandò in Valentia Benalfange suo cugino a trattare con Abubecar Abdalla adis che gli la consegnasse. Ma costui uolendola piu tosto per se, che per altrui, maritò una figliuola a Columella re di Zaragozza, dādogli grādissimi denari in dote, uolendosi aiutar di lui se gli bisognasse per difender la città & regno di Valentia. Il messo di Iaie restosfi alquanto tempo dentro a Valentia nella casa di Auenlupo, & fu la sorte che morì il Capitano di giustitia Abdalla adis, lasciando doi figliuoli tanto inutili & da poco, che uolendo ogn'uno la miglior parte, uennero a uoler partire tanto per minuto tutte le cose, che nacque di cotesto cotal guerra tra essi, & tali parti, che poscia uennero a perder ciò che haueuano, essendo i Valentini molto mal contenti de i due fratelli. Subito Iaie fu di questo auisato & chiedendo soccorso al Re don Alphonso, andò in Serra, un Castello che giace presso Valentia, propinquo di Naquera, & metendo insieme molti delli suoi, gli uenne in soccorso per il Re di Castiglia don Aluar Faines con molti caualieri. Allhora quelli di Valentia ragunando il suo consiglio terminarono di riconoscer la naturalità ch'erano debitori a Iaie come heredi del Miramamolin Alimaimon et mandarongli le chiaui in Serra, con Aboeca Auenlupo Capitano di giustitia. Iaie entro in Valentia con somma allegrezza, & retenne quelli Christiani che con don Aluar Faines uenuti erano, non fidandosi delli Mori. Et perche alli cittadini messe certa gra

uezza sotto fintione delli Christiani, dicendo che gli dimandauano dinari per comprar del Orzo, restarono così mal contenti di questo, che riscontrandosi per le strade i uicini si diceuano, di qua l'orzo, & nutrirono un can grande nel machiello da amazzar i buoi, che quando gli diceuano, da qua l'orzo, andaua contra colui, che gli lo diceua. Et i Mori predeuano di questo un gran solazzo, uolendo dire che sin'a i cani si corrucchiavano dell'Orzo delli Christiani. Poco dopo di questo, Iaie cauò il suo essercito di Valentia per andare adosso Sciatiua, che essendo castellano Abenmazot, non lo uoleua riconoscer signoria. Ma perche Sciatiua è città fortissima, & ha due castelli inespugnabili, che la difendono, se difese ualorosamente. Quattro mesi stette sotto Sciatiua, nelli quali uennero in tanta necessità quelli di dentro & di fuori, che non si ritrouauano uiuanda da mangiare. Allhora Abenmazot, secretamente s'accordò con il Re di Denia, & raccolse un principal Moro suo chiamato Squierdo, o Mancino, accio che tenesse il castello per il Re Abenalfange, tra tanto che l'essercito si metteua insieme da poter leuar l'assedio d'intorno Sciatiua. Pochi giorni dopò uenne di Cathalogna don Gherau con molta gente del conte di Barcelona, & congiungeronsi con esso lui molti Mori del Re di Denia, & così tutti insieme andarono adosso l'essercito di Iaie una mattina in pensatamente, & facendo in quello grande uccisione, amazzarono gran numero di genti, & fecero molti prigioni, saccheggiando i padiglioni, Iaie fuggì, & si ritrasse

in Algezira con don Aluar Faines, & la maggior parte de gli Spagnuoli Castigliani. Abenalfange seguitando la uittoria, passò il fiume Sciucher d'Alcofer, & giunse sin'a Valentia, attendado il suo essercito alla Scia rea, che era il luogo, nel quale i Mori faceano le sue giustitie, & staua qua un'oratorio che i Mori haueano in grande ueneratione. Et parendogli che non si doueano fermare iui troppo, leuò i suoi padiglioni & andossi in Tortosa. Per questa cagione poscia soccorse don Aluar Faines Buriana, ch'era del Re di Denia, & essendo chiamato del Re don Alphonso ritornasse in Castiglia. Tosto che Abenalfange intesa la ritornata di don Aluar in Castiglia, andò con grande potentia sopra Valentia; & trouò che un suo zio combattè con Iaie & lo ruppe, & ferrò in Valentia. Congiungendo adunque i due esserciti, strinsero tanto l'assedio, che Iaie fu sforzato chiamare il Re nuouo di Zaragoza, Amocabem, figliuolo di Iuzaf Abenus, morto Culeimen suo suocero fratello d'Abenalfange. Venendo adunque Amocaben con gran potentia, & menando nella sua compagnia il Cid, a buone giornate, faticaua di giunger presto in Valentia, ma tosto che Abenalfange seppe la sua uenuta, per paura che Amocaben non diuentasse Re di Valentia, s'accordò con Iaie, & mettendo gran prouisione dentro della città & dando a Iaie molta munitione da difenderla, & alcuna gente della sua, leuò l'essercito & andossi uia. Quando Iaie si uide libero di Abenalfange, subito mandò con gran secreto a far la pace con il Cid, che ueniua nel campo

con il Re di Zaragoza. Et quando giunse l'essercito in Valentia, non gli raccolse Iaie dentro della città, anzi gli alloggiò in quel borgo che si dice la Villa noua, che è hora la parocchia di S. Giouanni delli Ianari, rendendo molte gratie ad Amacoben del soccorso. Quando Amocaben uide, che non gli raccoglieua dentro la città, si tenne per beffato, lamentandosi grandemente di Abencagno Arrais di Cuenca & castellano di Segorbe, che gli fece tor quella impresa con così grande spesa come haueua fatto, significandogli che Valentia sarebbe di colui, che la soccorresse. Tolsè adunque comiato di Iaie & ritornòsi molto mal contento di lui & del Cid, & del Castellano di Segorbe ancora. Conoscendo contra d'essi odio mortale. Per laqual cosa facendosi grande amico di Ramone Berengner conte di Barcelona, chiamato Testa di stoppa per i molti capegli che egli portaua, fece che andasse a metter l'assedio intorno Valentia dandogli il passo per le sue terre il Re di Denia. Venne adunque il conte adosso Valentia & prese il castello di Puig di Cipolla, oue mise la guardia che non lasciasse passar uiuande, & ogni giorno faceessero correrie, che non lasciassero entrare ne uscire della città. Mise ancora una parte della sua gente a Liria, accio che da quella banda non potesse dar soccorso a Iaie, & il resto del suo essercito mise presso Albuhera, in certe chiusure chiamate Castellone di Arufate, accioche ancora non gli potesse uenire soccorso per la marina, delle montagne, parendogli che qua starebbe sicuro il suo essercito di qualunque tradi-

mento Moresco . In questo tempo il Cid si ritrouaua presso a Valentia , & quando ei seppe quel che passaua, uenne in Torrestorris con le sue schiere, & mandò a pregare il conte di Barcelona , che per rispetto del Re di Castiglia, con ilquale Iaie si ritrouaua confederato , & per amor suo hauesse per ben di perder la colera con il Re di Valentia , & leuasse l'assedio . Il conte uinto da così dolci parole , si contentò di farlo, & così leuò l'assedio , & andossi da Recheda in terre del Re di Zaragoza , oue si fermò alquanti giorni . In questo mezzo il Cid tosto che'l conte fu partito, distrusse l'horto di Sciatiua sino Orihuela, & di Moruiedro sin'a Tortosa, che tutte erano terre di Benalfange Re di Denia , imperoche'i fu cagione della uenuta del conte di Barcelona . Quando che queste nuoue intesero il conte di Barcelona, & il Re di Denia & quello di Zaragoza con gran dolore che di ciò hebbero, percioche glie guastaua il Re le sue cortesie, misero insieme la sua gente, & combatterono con il Cid. Dicono le Croniche Castigliane, ch'in questa battaglia il Cid fu uincitore , & acquistò Colada sua spada eccellentissima . Et perche era già uecchio il Re di Denia di fatiche & di molte femine ch'egli haueua morì di dolore, & restò la guerra. Con questo aiuto che'l Re Iaie trouò nel Cid , deliberò di dargli un buon intertenimento per il suo piato, & assegnollì molti castelli al contorno di Valentia & riuiera del fiume Turia , che chiamiamo Guetalabiar , iquali gli fruttassero per grauezza, & tributo in uita ; & oltre di questo diedegli l'Alfo-



ri di Valentia, ch'è detto hora l'Almudi, & fu molto possente il Cid nella città Valentia, che in essa non si faceua piu di quello che egli uoleua. Auenne dopò, che hauendo necessità il Re don Alphonso in una guerra, mandò a chiamare il Cid, che gli andasse a seruire, & perche tardò piu di quello che al Re parue, pensò che a posta s'hauesse tardato, accio che i Mori combattessero con essolui, & forsi lo ruppessero. Perche ei restò molto corrucciato contra di lui; & aggrauando il caso alcuni che non uoleuano bene al Cid, lo misero intanto fuoco con lui, che'l Re cauò il suo essercito & uenne a correr la campagna di Valentia uolendo far dispiacer al Cid, & fece prigionie la sua consorte & figliuole che si ritrouauano a S. Pietro di Cardenas. Il Cid intendendo queste nuoue per il contrario fu anchora con grosso essercito sopra Logroño, & Alfaro, & gli mise a saccomano, abbruciano & distruggendo il paese di Castiglia, per doue ei passaua. Allhora alcuni gran baroni del regno mettendosi in mezzo tra il Re & il Cid, accordarongli, & il Cid si uenne in Valentia, intrando in essa con gran compagnia, menando con essolui un Vescouo, che lo uolse accompagnare. I Mori uedendo queste pratiche ch'i Christiani haueuano intorno la città, & che Iaie essendo una persona inutile, haueua fatto intrare i Christiani dentro le mura, & che andaua gia dalle strade Vescouo di Christiani, si hebbero per ruinati, & per schiaui di Christiani, per ilche molto disperati, accordarono con l'Aalcadi che haueua nome Abe-

niase, che facesse uenire gli Alarabi che si ritrouauano a Murtia, che gli darebbono la città, che piu tosto uoleuano esser uassalli de' Mori, che cattiuu di Christiani. Questo accordo stette molto secreto tutto il tempo che'l Cid stette in Valentia, Ma partendosi alla uolta d' Aragone, uenne a saperlo l' Almosarife che'l Cid haueua messo in Valentia a coglier l' entrata che Iaie gli haueua dato. Questo Almosarife si chiama uua Abenalfarache, di cui era l' Alcoria chiamata Benifarasse presso Valentia, & come ei l' intese, lo palesò al Re Iaie, & deliberarono di far prigione l' Alcadi, ma tumultuando il popolo, lo tolsero delle mani della giustitia, & fu cosi grande il mouimento del popolo, che tutti i Christiani della compagnia del Cid, s' hebbero di fuggir al castello di Segorbe. Pochi giorni dopò giunse in Alzira Abenassa capitano de gli Alarabi con molta gente, & l' altro dì a l' Alba si ritrouò alla porta di Valentia, chiamata la porta di Tudela come scrisse Abenalfange nella sua Cronica del Cid, che egli scrisse in Arabico. Questa era la porta noua che staua doue hora è la strada della porta noua, presso la loggia, subito che nella città si sono questa uenuta de gli Alarabi, tutto'l popolo tumultuò, correndo l' uni a ferrar le porte, & li altri ad aprirle. Commandò Abenalfarache tosto gittar le porte calateci, & il Re Iaie andò in persona a prender l' Alcadi Abeniasse, ma il popolo lo difese, & salendo sopra il muro mandarono giu quelli che lo guardauano, & butarono funi alli Alarabi, & salirono alcuni di quelli

nel muro, con iquali discenderono ad aprir la porta, & entrò tutta la gente dentro della città. Quel giorno stesso furono tagliati a pezzi tutti quelli, che della parte del Cid, & del Re Iaie furono trouati, & le sue case saccheggiate, con grandissimo dolore delle donne, & fanciulli, che si uedeuano decapitare li suoi mariti & padri & figliuoli nella presentia sua, & saccheggiare le case; & come in quel dì non fusse ritrouato Iaie, nell'altro giorno fu cercato con grandissima diligentia nel palazzo oue soleua stantiare, che sono le case che hoggi siedono presso la porta della Trinità, & fu trouato in certi bagni ch'iuì presso erano, & sono hoggi casoni alle spalle della confraternità di S. Narciso. La Cronica del Cid Arabica dice, che la cagione di cercarlo con tanta diligentia principalmente fu, perch'ei haueua un thesoro di inestimabile pregio, ch'eran molte pietre & perle di grandissimo ualore, precisamente un fil di pietre di Rubini, che fu di Cubaida Regina moglie del Re Arasidech d'oltra mare. Poscia che era stato delli Re Mori di Benus, che furono padroni dell'Andaluggia, & d'essi l'haueua hauuto Alimaimon Re di Toletto, & la sua moglie gli diede alla madre di questo iaie, della quale egli l'hebbe. Et niuno si marauigli di questo ch'io dico, che pietre preciose siano di tanto ualore. Imperoche lasciando ad una banda la gioia singulare & unica nel mondo che la signoria di Genoa ha ch'è un piatto di smeraldo di cotal grandezza che abbraccia un capretto integro. Et un gran lapidario Cathalano, chiamato

Giulio Ferrer dice, che gli uide nel tempo de i Re Catholici andando nella compagnia dell' Illustre Signore don Giouanni Gallauo suo ambasciatore, che di sei punte di quattro palmi & mezzo di cana di Barcellona, a rota, che si si faceua in pezzi, come l'unghia ualerebbono un miglione d'oro: ditemi adunque che cosa potera ualere essendo d'un solo pezzo? Io uiddi in Venetia nell'anno mille e cinquecento & quarata, nel giorno di S. Marco, & poscia un'altra fiata con il Reuerendissimo Cardinale don Henrigo Borgia, la ricchezza inestimabile del thesoro, ch'era un Piropo, o Carabuncho tanto grosso come una buona castagna ritondo, di uentiquattro charati in superlatiuo grado di color, posto sopra una barretta o corno di Crimisi, che è l'insegna del Doge di Venetia in luoco di corona. Hanno un Rubino-Tauola, che costò alla Signoria cinquanta mila scudi. Tengono una Turchina finissima della grandezza di un piatto. Vn granatino come una calderina di mezzo palmo d'altezza, & un palmo quasi di larghezza. Due Balassi tanto grandi, che l'uno è come mezzo uouo di gallina, & l'altro come un uouo di polastra, amendue pertusati, & posti sopra certe spiche d'oro che escono di certi candellieri d'oro. Et molte altre pietre pretiose legate in certi pettorali d'oro a modo di mezzi corsaletti di guerra; & in molte corone d'oro. Nell'anno mille quattrocento & settantasei, un gioielerò Genouese portò a Ferdinando Re di Napoli un Balasso come un uouo, che'l Re gli daua uenticinque mila scudi, non lo uolse dare, & poscia

lo uendè al Duca di Milano per quaranta mila . Anchora l'eccellentissimo Ferdinando d'Aragone Duca della Calabria uendete l'ouo a Francesco Re di Francia per quarantacinque mila scudi . Ritornando all'historia , fu fatto prigione Iaie ne i bagni , & fugli tolto il thesoro , & tagliata la testa , & poscia gittato il corpo in un fosso , quantunque hauendo compassione di lui un buon huomo lo cauò di la , & lo sepelì in un corrale oue giaceano i gambelli . Questo fine hebbe il Re Iaie , & in cotal cosa finirono la gloria de i suoi padri , il Re Miramamolin di Toletto & di Spagna . Doue si mostra che niuno debbe confidarsi della

Fortuna , per molto prospera ch'ella uenga , & meno delli fatti di suoi passati , uedendo

di che modo condusse questo Re ,

che di passo in passo lo menò

conservaria de cultura

no fino ad una così
uil morte .

2



JUNTA DE ANDALUCIA

Patrimonio de la Alhambra y Generalife

DELLA VENUTA DEL CID SOPRA
 Valentia, & come fu Signore d'essa: & fece sacra-
 re le Meschite in Chiese, & fu Vescouo don Hiero-
 nimo; & come ruppe gli Alarabi, & il Re Giu-
 gnes, & gli dimandarono gli infanti di Carrione le
 sue figliuole per moglie, & come il Cid ruppe il Re
 Buccar. Et la cagione per laquale l'infante lascia-
 rono mal trattare le sue mogli, & furono rotti per
 esso, & maritarono le figliuole del Cid a gli infanti
 d'Aragone & Nauarra. Cap. XXXIII.



RANDE fu il dolore, che'l Cid
 hebbe quando egli intese che Abe-
 nassa era Signore di Valentia, &
 che Iaie fu fatto morire, ma dall'al-
 tra banda gli piacque, per hauer
 opportunità di farsi padrone della città, poi che haue
 ua nelle sue mani i castelli del contorno. Venne adun-
 que con tutta la sua gente sopra Valentia, & la tenne
 tanto assediata, che per la gran fame che patirono, fu-
 rono costretti a cacciare gli Alarabi, per ben che si
 prouederono da potersi sustentare anzi che'l Cid ari-
 uasse, scacciando prima tutti i Christiani antichi, che
 restarono de' primi habitatori, & cacciando ancora
 molte persone inutili per la guerra; ma all'ultimo non
 poterono iscusare di far cio che il Cid uolse, & cacciar
 Abenassa & la sua gente. Questi Alarabi erano pas-
 sati d'oltra mare nella Spagna chiamati per don Al-
 phonso Re di Castiglia. Imperoche uenendo a morte

Beatrice sua moglie, che fu la quinta ch'ei hebbe, si maritò in Alcaida figliuola di Abenamet Re di Sibiglia, che poscia si chiamò Maria, & il Re don Alphonso le mutò il nome, dicendola Lionora, della quale hebbe un figliuolo chiamato Sanchio Fernando, & in dote hebbe Cuenca, Valeria, Consuegra, & altre terre, come già habbiamo detto. Per questo i Mori di questa terra hauendo che Abenamet si fece secretamente Christiano, già ch'a Christiani maritaua la sua figliuola, solleuaronsi contra del Re don Alphonso; & pubblicamente diceuano, che se guerra gli faceuano, tutti i Mori della Spagna si metterebbono insieme contra il Re don Alphonso & Abenamet. Perche parue a i Re che non si doueua far la guerra contra i Mori di questa terra, senon con quelli d'oltra mare. Et perche erano amici del Miramamolín di Marrocos, chiederonli soccorso, & egli mandò Benassa con gran potentia d'Alarabi. Questo Capitano di giustitia arriuando nella Spagna fece morire Abenamet Re di Sibiglia, dicendo ch'era Christiano, poi c'hauuea maritata la sua figliuola nel Re don Alphonso. Poscia fece guerra al medesimo Re don Alphonso, & lo uinse in molte battaglie, in una delle quali morì don Sanchio Ferdinando figliuolo della mogliera Lionora. Questi Alarabi andarono in Murtia & di qua in Valentia come habbiamo detto. Volendo adunque il Cid ch'uscissero li Alarabi, procacciò Abeniasfe con tutta la sua forza ch'uscissero, pensando come egli era possente, che restarebbe padrone della città; & così uscirono &

andaronsi uia, subito fatto questo, procurò l'assedio Abeniafe, che la città desse al Cid una gran somma di danari perche andasse uia. Ma perche il Cid sapeua tutto cio che passaua dentro, simulò, & prendendo il dinaro andosi in Giuballa, che chiamiamo Paterna, a tre miglia di Valentia, & stando iui, i Mori di Valentia, che erano della parte contraria di Abeniafe, fecero ritornare gli Alarabi che si ritrouauano in Alzira, nel piano di Catarrogia. Et tosto che questo intese il Cid, ritornò adosso Valentia, & mise in un Ottero che chiamano il zozel, per mezzo la porta d'Alcantara, che staua, oue hora è la Sparteria. Quella medesima notte fecero gli Alarabi grandi fuochi nel piano doue si ritrouauano di Catarrogia, per segno a' Valentini. Ma fatto il giorno pioue iui tanto, che si hebbero da partire. Il Cid non uolendo perder questa commodità, mandò a dire a i cittadini, che se gli ren-
 dessero; & perche non lo uolsero fare, stette otto mesi nell'assedio, sin' a tanto che non potendo piu fare, gli diedero la città. Entrò il Cid in Valentia nell'ultimo di Luglio, nell'anno del Signore mille & ottantasette. Subito comandò che ritornassero nelle loro case i Christiani che scacciarono i Mori quando ei haueua asediata la città, & diede le altre case alla sua gente, & come anchor restassero molte uuote, alloggiò alcuni de i piu honorati Mori che furono della sua parte, accio che non stessero cosi mal contenti. Studiò in prender quei castelli, che anchor non haueua sotto la sua fede, per esser padrone del tutto. Non passarono

molti giorni, che uenne sopra Valentia il Miramamolín genero di Ali Abenassa, con trenta mila Alarabi, & attendò l'essercito nella Villa nuoua, che sedeuà doue stanno hora i Lanari; ma prima che hauesse finito di piantar il campo, uscì il Cid di Valentia, & diede adosso alle sue genti di cotal sorte, che li mise in fuga, & seguitò la uittoria fino a Sciatiua, amazzando gran moltitudine d'essi. Poscia saccheggiò il campo, oue trouò grandissimo thesoro. Questa fu la prima battaglia che'l Cid uinse dopò di esser Signor di Valentia. Dopò attese il Cid nel dar ordine alle cose della città al seruitio d'Iddio. Sacrò la Meschita maggiore all'honor dell'Apostolo S. Pietro, & fece uenire don Hieronimo di Petragora, che si ritrouaua in Toledo, & fu sacrato Vescouo di Valentia. Costui fu il primo Vescouo di Valentia dopò che fu Regno, che li altri Vescouì anzi de i Gotti, & nel tempo di essi, furono della città, che anchor non era Regno da per se. Fece Canonicati & Capellani, secondo che si appartiene alla Chiesa Cathedrale, & indottò la Chiesa d'entrata sufficiente. Diede molte gioie ricchissime, che tolse a Beniaf, che fece lapidar, per gli ornamenti & uasi del culto diuino. Et di piu fece benedir un'altra Meschita propinqua al castello in Chiesa, con titolo della Madonna delle Virtù. Questa è quella, che hoggi è San Stephano. Grandissime furono quelle allegrezze, che i Christiani antichi di Valentia fecero, quando che la Meschita maggiore si sacrò in Chiesa, piangendo uiue lacrime di piacere, ricordandosi di

quello che haueuano sentito dire alli suoi padri, che haueuauo nella memoria la perdita dolente delle Chiese di Valentia, quando la presero i Mori. Allhora deliberò il Cid mandar don Aluar Hagnes, & Martin Antolines di Burgos, che menassero al Re don Alphonso dugento caualli insellati & infrenati, con una spada per uno ne' gli arzoni in presente: & che accompagnassero Scimena Gomes & Eluira & Sol sue figliuole, ch'haueuano di uenire in Valentia del monasterio di san Pietro di Cardenas, oue si ritrouauano. Il presente fu molto ben riceuuto dal Re, & giunsero le gentil donne con buona compagnia in Valentia, doue gli furono fatte grande feste, & il Cid hebbe gran piacer con la sua uenuta, hauendo molti anni che non le hauca uedute. Ma non passarono tre mesi poscia di questa uenuta, che queste allegrezze si conuertirono in mestezza & timore alle donne, che non erano auezzate alli pericoli della guerra. Imperoche nel grao di Valentia uenne una grandissima frotta di fuste di Mori che pareua che coprissero tutto'l mare. Era l'armata del Re Giugnes figliuolo del Re Miramamolín di Marrocos, che traheua seco quasi uenti mila caualli & fanteria senza numero delli Alarabi, per prender Valentia. Mandò le sue genti in terra, & mise li suoi padiglioni tra Valentia & il mare, pensando di far tremar tutto'l mondo con la sua possanza, & il Cid fece salir sopra una torre Scimena & le sue figliuole, accioche uedessero alloggiare il campo. Et commandò a don Aluaro Saluatore, che uscisse con dugento cauallieri;

a far una ualorosa entrata nelli Mori & i Cauallieri pensando che della torre gli mirauano uolsero entrare tanto nelli Mori che fu fatto prigione don Aluaro, & i suoi Cauallieri non potendo ricuperarlo, gouernaronsi così sauiamente, che tutti insieme si ritornarono in Valentia senza riceuer altro danno, hauendo essi fatto gran uccisione ne i Mori. Molto rincrescete al Cid la prigiona di don Aluaro, quantunque hebbe piacere di hauerlo ueduto come si gouernaua destramente con li nimici. Et perciò deliberò di far giornata la mattina, senza lasciar piu riposare i Mori. Fece a mezza notte uscir della città don Aluar Hagnes con seicento caualli, che si mettesse in imboscata alla banda di Albuhera, & che non si lasciasse ueder sino a tanto, che la battaglia fusse cominciata con i Mori, & allhora desse gli addosso per le spalle. & ei nella mattina uscì della città con tutto'l resto della caualleria, con la sua battaglia ben ordinata. Subito i Mori sonarono i suoi tamburi & tröbe, & con le maggiore stride del mondo cominciarono la zuffa, come sogliono in frotta & sparsi. Ma perche i Christiani erano gia uezzi a sentire quelli gridi, non persero perciò la sua maestranza, & cominciarono come destri nell'arme a menar le man tra essi di cotal modo riscaldando la zuffa, che essendo i Mori erano una infinità & senza ordine, oue uedeuano che i Christiani faceuano danno, cargaua tal copia di essi insieme, che gl'uni intricauano gl'altri. In questo sopra uenne per le spalle don Aluar Hagnes, & fu così grande il rumore che fecero i Mori, con iguali s'affrontò, mandando

mandando le stride fino al cielo di gran paura, che si pensò tutto l'essercito de' Mori, che grandissimi popoli di Christiani sopra ueniua contra di loro, & senza piu aduertir in cio, cominciarono a fuggir tutti sparsi a diuerse bande. I Christiani allhora con doppio animo seguitandogli ferirono & amazzarono di essi piu di quindici mila, & furono molti quelli, che si fecero prigioni. Il Re Giugnes si fuggì nel castello di Coruera, & di là s'andò ad imbarcare in Denia, ritornandosi molto ben rotto nel suo paese, oue fra pochi giorni uenne a morte di dolore, uedendosi rotto senza saper come, ne da chi. Che considerata la sua gente, piu bandiere haueua egli nel suo campo, che non haueua Cauallieri il Cid. Ma prima che morisse prese giuramento da Bucar suo fratello, che succedeva nel regno, che uendicarebbe quel dishonor, che hauea riceuuto del Cid. Vinta la battaglia, ritornarono i Christiani a saccheggiare il campo, & fu tanta la ricchezza, ch'in esso si trouò, che non si potete apreggiare, o stimare. Trouarono prigione nel padiglione del Re Giugnes don Aluaro Saluatore, et in essa uno scabello d'auorio, delquale sempre poscia si serui il Cid, da sedere, & fu trouata la spada Tizona, che fu cosi pregiata. Tosto il Cid mandò trecento caualli ben in ordine, con una spada per uno nelli arzon, & il ricco padiglione del Re Giugnes al Re don Alphonso. Don Aluar Hagnes, & Pietro Bermudes menarono questo presente in Vagliadolit, della qual cosa il re, & tutta la sua corte si marauigliarono, stimando molta la buona sorte del Cid. Et di qua si mos-

fero l'infanti di Carrione Diego Gonsalues & Ferdinando Gonsalues a supplicar il Re, che accordasse il matrimonio delle figliuole del Cid con loro. Il Re pensando che starebbono bene insieme, pregò il Cid, & in ultimo si terminò. Le nozze si fecero molto ricche a Valentia, & sposandole il Vescouo don Hieronimo, diede gli la beneditione a Santa Maria delle Virtù, ch'è hoggi la Chiesa di santo Stephano, & fermaronsi gl'infanti in Valentia per alquanto tempo, & con la conuersatione, che con essi tène allhora, conobbe il Cid la dapocaggine delli suoi generi, imperoche erano orgogliosi stimandosi assai, parlando con presuntione, & stimando gli altri poco, con parole superbe, che erano questi costumi molto uili, & hauuti per huomini da poco. Della qual cosa hebbe grādissimo dolore, per esser nati di così nobil sangue, figliuoli del conte don Gonsaluo, delquale gia habbiamo parlato. Ma nondimeno con tutto simulò, che'l Re haueua comandato far quel matrimonio. In questo mezzo il Re Bucar hauea messo insieme uentinue Re con gēte senza numero, come in perdonāza, per passare a far l'impresa di Valentia, attendendo al sacramento ch'ei fece a Giugnes suo fratello, & mettendo nel passaggio gran diligentia, giunse la armata nella spiaggia di Valentia. Erano gia passati due anni che gli Infanti si haueuano maridato con le figliuole del Cid al di che gionsero queste nuoue dell'armata in Valentia, & acascò un caso molto strano, & fu, che hauendo il Cid fatto consiglio con i suoi Cauallieri come si doueano gouernare in quella guerra, adormenzossi nel suo

scagno, che era dopò di disfinare, & l'infanti si misero indi nella sala a giuocare alli scacchi. Il Cid haueua un gran Leone in una corte, che hauea trouato in Valentia, & alleuaualo nel suo palazzo. Auène che per oblio di colui, che lo custodiua, restò la porta della corte aperta, & uenne fuora il Leone, & entrò nella sala, oue staua il Cid & gl'Infanti. Tosto che lo uidero si mosse un gran rumore, imperoche gl'uni fuggiuano ad una banda, & gl'altri ad un'altra. I Cauallieri che stauano mirando i giuochi delli Infanti, imbracciarono li suoi manti, & sfodrando le sue spade si misero dinanzi del Cid che dormeua, guardandolo. Ma gli Infanti con grādisima paura conturbati, fuggi Diego Gonsalues a mettersi sotto'l scagno del Cid, Ferdinando Gonsalues non tenendosi iui per sicuro, corse per la sala & saltò per una finestra & uenne a cader in una corte, oue si butaua immunditia, della quale non uscì. Il Cid destò a questo rumore, come uide il Leone dinanzi se, diedegli una gran uoce, & preselo per la pelle del collo, & misselo in una gabbia, nella quale si alleuò, & comandò a quelli che ritornassero nella corte. Et restò molto risentito di cio che haueuano fatto i suoi generi; ma essi restarono molto piu ingiuriati, & turbati contra del Cid, stimando che a posta si haueua cio fatto per ingiuriarli; ma simularonlo per allhora a consigliati da Suero Gonsalues suo zio. Fortificossi adunque la città, & si mosse in essa tutta la uittouaglia, che si puotè hauere, et il medesimo si fece ne i castelli di Sciatiua, Pegnaquila, Chelua, Onda, Morella, & Paterna, & la fortezza di

Alzira, come la historia di Abenalfange dice, & nel castello di Moruiedro, & aspettarono li nimici, che des- imbarcassero & attendassero il suo essercito. Erano tanti i popoli che parendo alli capi, che non capiriano in quella parte di terra che stà tra la città & il mare, per i molti caualli che ui sono, misero il campo nel pia- no di Quarte, & al passar ch'indi faceuano, fu combat- tuta Paterna, & subito presa. Il Cid uolendo dar recrea- tione alla sua moglie et figliuole, salì con esse nella torre del castello, che era altissima, & come uedessero le don- ne lucer con il sole tanti padiglioni, mostrarono alcuna debolezza. Allora animando il Cid la sua moglie, gli disse, Scimena, quanto piu Mori, piu guadagno, & restò questa parola del Cid in prouerbio. Passati al- quanti giorni, che i Mori riposarono nel suo alloggia- mento molto fuora di pensiero, che'l Cid uenisse alla uolta loro, a uentinoue di Marzo, l'anno mille & no- uantadue, uscì all'alba il Cid, & assaltò gli alloggiamēti de' Mori, & gli combattè da molte bande, mettendogli in confusione, che gl'uni impediuano gl'altri, come ei lo sapeua molto ben fare, & quando il uide molto ben in- tricati, caricò alla banda che piu confusa si ritrouaua, & furono tosto rotti & messi in fuga, & perche non erano pratici nel paese, non seppero altro, senon ritor- narsi al mare, per quel camino, che uenuti erano. Mol- ti morirono tra li suoi propri padiglioni, & molti piu nella uia seguitando la uittoria il Cid; ma la maggior parte furono annegati nel mare, uolendo saluarse nelle sue fuste. Scampò il Re Bucar con un buonissimo ca=

uallo, che non lo puotè aggiunger il Cid, che lo seguiva
ua, ma tirandogli la sua spada, fu ferito in una spalla,
& lo tolsero i suoi in una barchetta. Furono fatti pri-
gioni dicifette Re Mori, & passarono di dodici mila
quelli, che furono morti, & molta gente prigionata.

L'alloggiamento si trouò così ricco, che fino a i paggi
del Cid restarono molto ricchi, il quinto solamente che
toccò al Cid, fu ottocento caualli, & due mila & du-
gento Mori, senza le gioie, & oro & argento. Subito
che'l bottino fu scompartito, gl'Infanti tolsero comiato
dal Cid, & menarono le sue mogli in Castiglia. Et giun-
gendo nel bosco di Torpes presso Burgos (che per
questo si chiamarono così) frustarono le sue mogli,
& calpestaronle strasinandole per terra, uolendo far
uendetta del caso del Leone. Per questo rispetto furono
dopò sfidati, & uinti in steccato li fratelli, & il zio
Suero Gonsalues, & dichiarati traditori in Carrione
delli Conti, confiscando la loro entrata alla corona di
Castiglia, per Ramone conte di Tolosa, & don Henri-
go conte di Portogallo, genero del Re don Alphonso,
che furono giudici in questa causa, insieme con altri ba-
roni di Castiglia. Oue prese origine quella canzone che
comincia. Tre diete fa il buon Re, tutte tre a una cagio-
ne. Poscia maritarono le figliuole del Cid nelli Infanti
d'Aragone & di Nauarra. La Elmira si maritò a l'In-
fante don Ramiro figliuolo di don Sanchio Re di Na-
uarra, che i Mori amazzarono in Roda, & la Sol, che
era la minore, a don Sanchio figliuolo del Re don Pie-
tro, & morì giouene senza hauer figliuoli della Sol, &



perciò successe nel regno d' Aragonè don Alphonso suo zio, che si maritò ad Vrraca figliuola di Alphonso Re di Castiglia, morto il suo primo marito Ramone conte di Tolosa. Queste nozze de gli Infanti si fecero ancora a Valentia, & diedegli ancora il Vescouo don Hieronimo la benedittione in S. Maria delle Virtù. Et la Eluira partorì l' Infante don Garsia, che dopò i Nauarri presero per Re, quando fu morto don Alphonso Re di Aragonè, cauaronò gli Aragonesi il Monaco don Ramiro di san Ponce di Temeras, che giace nella Guascogna. In questo tempo giunsero imbasciatori al Cid del gran Sultan di Babilonia dell' Egitto, portandogli ricchi presenti, precisamente assai mirrha, & balsamo, della qual cosa si seruì molto il Cid quando ei stette per morire. Fecegli questo presente il Sultan, per la fama, che delle sue prodezze haueua udito, uolendolo per amico, dubitandosi del passaggio che i Christiani fecero
 oltra Mare.



DELLA MORTE DEL CID, ET
 come ruppe il Re Bucar dipoi fu morto, & fu me-
 nato il corpo suo in San Pietro di Cardena, & co-
 me ricuperarono i Mori la citta di Valentia, & del
 martoro di San Bernardo di Alzira & le sue due
 sorelle. Cap. XXXV.



A BENALFANGE Moro di Va-
 lentia nella historia, che del Cid
 scriffe, dice. Che cinque anni stette
 il Cid pacificamente in Valentia,
 occupando la sua uecchiaia nel ser-
 uire Iddio, interuenendo sempre nelli ufficij diuini. Nel
 l'ultimo del qual tempo seppe, come il Re Bucar ha-
 ueua chiamato tutta l'Africa sino a li monti Chiari, &
 teneua messi insieme come in perdonanza, trenta sei Re
 Mori & una Regina negra, con grandissima moltitu-
 dine di popoli, & che gia stauano imbarcando per pas-
 sare alla impresa di Valentia. Con queste nuoue stette il
 Cid in gran pensiero & come era huomo molto diuo-
 to, che sempre nelle cose sue, prima ricorreua all'ora-
 tione, raccomandandosi a Iddio & alla Madonna, &
 all'Apostol S. Pietro: apparuegli una notte l'Apostol
 suo auocato, & gli riuelò, come d'indi in trenta giorni
 haueua da morire, et come s'haueano d'ordinare i Chri-
 stiani, accio che rompessero tutti quelli Mori che ueni-
 uano contra Valentia, con l'aiuto del Apostol S. Gia-
 copo, che gli uenirebbe in fauore. Di questa uisione re-
 stò il Cid molto consolato, & subito con molta piu dili-

gentia attese all'anima sua, uisitando gli altari delle Chiese di Valentia, & raccomandandosi alli santi che in essi erano inuocati, & facendo di molti elemosine. Questo essercito gli durò uentitre di incirca, dopò reuelatione della sua morte. Et a di tre di Luglio gli uēne la febre, & gli furo giorni sette, nelli quali si finiua il tempo delli trenta di, & in tutti questi non mangiò ne beuē, senon Mirra con Aguari, & Balsamo, di quello che gli mandò il Sultan, & riceuendo i sacramenti della santa Chiesa con molte diuotione, & hauendo lungamente informato li suoi di cio, che haueano di fare, trapassò di questa uita all'ultimo riposo nell'anno mille & nouantasette nel suo palatio di Valentia, che sino ad hoggi resta in parte, presso la porta della Trinità. Non si fece pianto ne mouimēto alcuno per la sua morte: percio ch'il Cid così comandò. A di tre dopò che'l Cid fu morto: arriuò il Re Bucar, & mise li suoi padiglioni dalla spiaggia sino alle mura della città, che quasi la cingero intorno, non hauendo notitia della sua morte: impero, che quei di dentro per piu simulare faceauo le sue guardie, & teneuano sentinelle come sole uano nel tempo del Cid, & dierono fretta ad apparecchiare tutto cio, che s'haueua di menar in Castiglia come il Cid diede ordine. Tre giorni dopò che giunsero i Mori, combattetero grandemente la città; ma perche quelli di dentro stauano ben in ordine, morirono parecchi d'essi & riceuerono gran danno delle mura, per ilche Bucar fece retirare indietro le sue genti, & allhora fecero grandi dimostratione di allegrezza

quelli della città, sonando tamburi & trombe & molti pifari. Passati sei di da questo assalto, i Christiani di Valentia uscirono una mattina a buon'hora, con le sue schiere ben ordinate, & il corpo del Cid armato di certe armature contrasfatte di carta inargentata, sopra del suo caualllo Bauieca, ben armato, messo di cotal sorte nella sella & così legato, che cascar non poteua, & staua ritto aperti l'occhi che pareua esser uiuo, & Tizona sua spada ben posta nella sua mano, & la lancia con lo stimulo. La prima schiera menaua Pietro Bermudes con la bandiera del Cid, & cinquecento Cauallieri, che lo accompagnauano, & dietro questi andauano li muli con tutte le bagaglie, & altri cinquecento Cauallieri, che gli guardauano. Poscia andaua Scimena Gomes con altri cinquecento, & l'ultima schiera menaua il corpo del Cid in mezzo del Vescouo Hieronimo, et di Gil Dies Almossarife, che fu del Cid, & cinquecento Cauallieri i migliori di tutta la compagnia. Vscirono così piano & taciti per la porta di Roceros, che staua quasi doue hora quella, che si dice di Serrani, & era tanto di mattina, che i Mori nulla sentirono sino a tanto che gli furono presenti a gli occhi. Mori prima la Reina Mora, con mille, & dugento Cauallieri negri, che ueniuanò tonduti, saluo però alquanti capelli nelle corone sue, come in segno di perdonanza per saluatione dell'anime sue. Et fu così grande il rumore ne gli alloggiamenti, che pochi furono quelli, che si poterono armare, et fu ueduto un Caualliere sopra un caualllo bianco con una Croce rossa in un segno bianco nella

mano sinistra, & nella destra una spada, che pareua
 esser di fuoco facendo grandissimo danno a Mori.
 Per questo mettendosi tutti in fuga, niente si ferma-
 rono sin' alla marina, saluandosi nelle sue nauì, & fu-
 rono piu di uenti mila quelli che s'annegarono. Alcuni
 schiaui, che furono fatti prigioni, dissero, che a i Mo-
 ri pareua che andauano piu di cinquanta mille Caua-
 lieri dietro loro, & percio hebbero gran timore.
 I Christiani dando di uolta a i padiglioni, presero il mi-
 gliore, che cosi in un subito poterono trouare, & facen-
 do noue carighe, si auiarono alla uolta di Castiglia. Et
 perche era il di lungo, hebbero tēpo di giunger quella
 notte in Sette acque. Questa fu la maggiore battaglia,
 che'l Cid uinse, con l'aiuto dell' Apostolo S. Giacopo,
 oue perirono uintidue Re Mori, & la Reina negra con
 gente senza numero. I Mori, che erano nelli borghi di
 Valentia, quādo uederono ch' i Christiani s' andauano al
 la uolta di Castiglia uinta la battaglia, marauigliaronsi,
 pēsando che nō ritornando loro nella città, quello doue
 ua esser alcuno strettagemma di guerra, & non osarono
 andare dietro quelli, ne intrar nella città. Ma uedendo
 che nell' altro giorno niuno ritornaua, ne manco si uede
 ua alcuno di quelli Christiani antichi che soleuano stātia
 re a Valētia anzi della uenuta del Cid, ardirono alcuni
 a intrar nella città, & trouarono tutte le porte chiuse,
 saluo quella di Roceros, dalla quale uscirono. Et sopra
 la porta della citadella, ò castello, uiderono un scritto
 Arabico, che diceua come il Cid era morto, & s' and-
 uano i Christiani in Castiglia, lasciando la città racco-

mandata a i Mori. Tosto che questo si seppe, corsero tutti a saccheggiare l'alloggiamento che restaua abbandonato di Bucar, & cogliendo le spoglie intrarono nelle loro case con grandissima allegrezza, dopo ondici anni, che l'haucano perduta, essendo padron d'essa il Cid. Fu menato il corpo del Cid in S. Pietro di Cardena, oue stette dieci anni sentato nel suo scagno alla banda destra dell'altare, & cascandogli la cima del naso, fu posto in una grotta; sino a tanto che di poi fu traslatato della grotta in un monumento posto doue soleua star nello scagno. Tiene intorno se scritti questi uersi.

BELLIGER INVICTVS FAMOSVS
MARTE TRIUMPHIS.

CLADITVR HOC TVMVLO MA-
GNVS DIDACI RODERICVS.

Voleuano dire, in questo monumento giace ferrato il gran Cid Rui Dies, famoso guerreggiatore, non mai uinto, & triumphatore. Et l'istoria delli Alarabi dice che nel tempo del Re Tesephin figliuolo di Ali, correndo gl'anni del Signore mille cento, & decifette s'impatroni del regno di Valentia, & di Murtia, che gia era regno da per se anchora. Macomat Abenzaeth, che dopo fu chiamato il Re Lope, o Lupo. Costui edificò il palatio, ch'è hoggi la casa del Signor di Beatera, & congiunse a quello la Meschita, ch'è hoggi la Chiesa di S. Andrea. Et perche alcuni anni dopo, Ramone Berenguer conte di Barcelona il buono, passò in

Magiorica con nauiglij di Genouesi & Pisani, et prese la città Magiorica: questo Re Lupo insieme con il Re di Tortosa & altri Re Mori, andò nella Cathalogna, & assediò Barcelona. Perche al conte bisognò ritornare indietro lasciando Magiorica raccomandata a Gerouesi, & rompendo i Re Mori, hebbe tributo dal Re di Valentia, & da quel di Tortosa, & di Lerida. Questo fu nell'anno del Signore mille cento & trenta in circa. Et morto questo conte, il Re di Valentia si disaccordò cō don Ramone Berèguer Principe d'Aragone, che prese Tortosa & Lerida, & aiutò i Mori in queste guerre: ma poscia un'altra uolta s'accordò con il Principe. In questo tempo si conuertì alla fede il figliuolo del Rais di Carlet, che fu santo. Et fu di questo modo. Rais di Carlet era padrone di quattro, ò cinque terre, & haueua due figliuole, & altri tanti figliuogli: & perche in questa guerra della Cathalogna si ritrouò con parecchi de' suoi uassalli, & furono i Mori rotti & uinti, restarono alcuni de' suoi uassalli prigioni nelle man de' Christiani. Dopo accordandosi il Re di Valentia con il conte di Barcelona, mandò Rais di Carlet suo figliuolo, secondo che nacque a Pintarafas castello presso Carlet, a rescuoter i suoi uassalli che si ritrouauano prigione nella Cathalogna. Et perche questo gioueno capitasse una notte persa la uia con grandissima pioggia nel monasterio di Poblete, che nuouamente si fabricaua per don Alphonso Re di Aragona auo del Re don Giaime, che acquistò Valentia, & fu molto ben riceuuto, & uide quel ordine santo, che la

teneuano quelli religiosi , informosi di tutte le cose del la fede , & inspirato dal spirito di Iddio , uolse esser Christiano , & che lo chiamassero Bernardo , prendendo l'habito di religione , licentiando i seruitori , che con lui uennero , & non uolsero fare cio ch'ei fece . Questo frate Bernardo si governò così sauiamente , che lo fecero Borsiero del monasterio , ch'è ufficio ch' i frati non raccomandano a tutti . In questo ministerio si gouerno frate Bernardo di cotal guisa , che tutti i poveri si uantauano di lui per lo mondo , imperoche li lauaua i piedi , & daua da mangiare , & migliorandogli i drappi li daua limosina di danaro da spender nel suo uiaaggio . Auenne che andando frate Bernardo dalli casali del monesterio a coglier l'entrata , & il necessario per la casa , passando d'uno in altro luoco , uenne ad alloggiare ad una hosteria d'una terra , oue l'hoste era ammalato . Et intrando nella camara a uisitarlo , l'hostiere si scommosse in ueder frate Bernardo , et importunando lo il santo frate , che gli dicesse la cagione del suo mouimento si grande in uederlo , intese di lui con molte lacrime & singulti , che era stato frate di Poblet , & per certe contese che con l'Abate hebbe , si hauuea sfrattato , & diuentato hostier , & ancora ruffiano , tenendo una femina , che guadagnaua con il suo corpo . Ma pur , che se l'Abbate gli perdonaua , ei uoleua ritornare al monasterio , & ricuperar il suo habito per far penitentia tutto il resto della uita che gli auanzaua di uiuer . Allhora promettendogli di negotiar tal cosa , & consolandolo si partì di la , non pensando che

cosi presto haueua da morire quell'infermo : & di fatto ottenne la perdonanza , & ritornò nella terra per menar uia il suo hostiere . Ma come giunse la , seppe come già era morto & sepelito . Allhora il santo fece un gran pianto intorno questo , & chiedendo al primicerio di quella terra, che gli donasse quel corpo, che essendo stato suo frate, lo uoleua menar in Poblet, il Primicerio rispose; Padre questo morto fu rufiano & hostiere, non frate, & persuadendolo in cio il santo, disse . Hor su atterramolo , & et lo trouaremo con habito di religioso, lo menaremo uia come frate, & si non l'hauerà, restarà qua. Allhora quantunque il Primicerio, & quelli che lo sepelirono si sbeffassero di questo, sapendo che l'haueuano sepelito senza habito, per tor uia quella contesa, furono contenti di dissotterarlo, & fu ritrouato con habito di frate. Restarono tutti attoniti & stupefatti & molto allegro il santo di questo miracolo , & rendendo gratie a Dio, menò il corpo al suo monasterio . La fama di questo caso giunse in Poblete, & hebbero inuidia alcuni malitiosi , & prendendo occasione che dissipaua l'entrata del monasterio , facendo elemosine indiscrete , dilapidando il Patrimonio della casa, lo misero in tanta zizania con l'Abbate, che fu dimandato conto del suo ufficio a S. Bernardo. Rispose allhora il Santo. io non ho conto, ne altri libri d'esso, senon le casse, & magazeni, oue mise quello che ricuperò : & quando s'ha di distribuire, di là lo caudò, facendo limosina di cio che auanzaua d'esso. Sbeffandosi di questa risposta i frati, uolse l'Abbate riconoscer la cassa

del dinaro, & ritrouolla con tanta moneta, che mai il monasterio stette così ricco. D'indi andarono nel magazzino del formento, & uiderono tanto formento, che non si ricordauano hauerne uisto tanto, & così fu del uino & dell'oglio, & il medesimo del panno di uestire & tutte le cose necessarie. Subito l'Abbate se n'accorse, che questo era miracolo d'iddio che rispondeua per il suo santo, et così ei come tutti l'altri monachi, formarono molto grãde opinione della santità di frate Bernardo, et perciò tollendolo di quella obedientia, restituironlo al choro, cõ libertà che facesse cio che lo Spirito santo gli inspirasse. Allhora egli dimandò licentia per andare a conuertire alcuni di suoi parenti Mori, si Dio fusse di cio seruito, et andosi in Lerida oue stãtiaua una sua zia Mora, quantũque gia era acquistata la città per i Christiani, & la cõuertì. Costei era Signora del Bosco detto hoggi di Poblete, che siede tra Prades et il monasterio. Et dopò nel tempo della Reina Maria, ritrouandosi il Re don Alphonso a Napoli, come dimandassero a i frati questo bosco, certi che pretendeuano esser padroni d'esso, i frati uinsero la lite per questa donatione, che fece questa gentil donna di Lerida. Venne dopò S. Bernardo di Lerida in Carlete, & trouò che'l suo padre era morto, & suo fratello era Signor delle terre, & le sue sorelle non maridate, et dandosi a conoscer ad essi, li rende conto della sua uita, & la ragione che gli mosse a diuentar Christiano, mischiando molte ragioni, nelli quali scopreua la falsità della setta Macomettana, le sorelle si conuertirono: ma il fratello restò nella sua per-

ditione, non uolendo perder il dominio di Carlete. Per questo, dubitandosi il santo, che le sue sorelle iui restauano, per paura, o per carezze, non ritornassero ad esser More, scampò con esse in Guadasuar, uolendo menarle seco nella Catthalogna. Et perche i Mori andauano mormorando di questo, & trattando come le potrebbono far prigione, & martorizarle, hebbe il santo paura delle sue sorelle, che non si perdessero se capitauano in prigione; & cosi scampò uia di là in quel luogo, oue giace hoggi la sua Chiesa su la ripa del Sciucher presso Alzira, la forte terra inespugnabile che siede in mezzo del fiume, che allhora i Mori la fortificauano piu di quello che era, & lasciando iui il santo le sue sorelle nascose, egli s'andò a comperare alcune uiuande per il camino, ma furono uedute le sue pedate, & seguitarono quelli, che si deliberarono di ucciderlo. Et arriuando oue stauano le sorelle, esse decapitarono, & gli ficarono un chiodo per la fronte, della qual cosa morì. Altri dicono che fu un passatore che gli scoccharono d'una ballestra, & di quello morì. In quel luogo fu dopò edificata una Chiesa per l'Inclito

Re don Giaime, & i tre corpi santi delle
due sorelle & del santo Bernardo
posti in miglior sepoltura,
doue Iddio fa di molti
miracoli per la
sua inuocazione.



DELLE DIVISIONI, CHE FURONO
 tra i Mori per la sua setta, & come Zeitauocet di-
 uentò Re di Valentia, & delli santi frati di S. Fran-
 cesco che furono martirizzati a Valentia, oue siede
 hoggi il Monasterio di S. Francesco, & come incar-
 cerò due figliuoli suoi, & gli tolse il Regno Zaen.
 Capitolo, Vltimo.



EL tempo del Re don Alphonso,
 s'era leuata su una gran discordia
 nella Africa nella setta Macometta-
 na: impero che per consiglio & or-
 dine di Auenthumet grandissimo.

Astrologo si rubellò Abdemelich figliuolo d'un pigna-
 tero, contra il Re Aboali; & togliendo nella sua com-
 pagnia un Moro hauuto in gran riputatione di litte-
 rato nella sua setta, detto Almohadi, causarono cotal
 mouimento nelle terre, dicendo che'l Calipha di Bal-
 dac (ch'è come il Papa tra i Christiani) non intende-
 ua l'Alcoran, & il Re Aboali tirannamente gouerna-
 ua i popoli; che tutti i Mori si diuiderono in due parti.
 Quelli iquali offeruauano i costumi antichi, seguita-
 uano il Re Aboali, & chiamauansi Almorariths, et quel-
 li che teneuano la nuoua maniera della sua setta, segui-
 tauano Abdemelich, & del nome del suo propheta che
 diceuano, chiamaronsi Almohadies. Hebbero questa
 partialità molte battaglie, & in ultimo preualerono i
 nuoui Almohadies, & essendo morto Aboali, restò Si-
 gnor Abdemelich. Costui hebbe due figliuoli, l'uno si

chiamò Auen Iacob, che passando in Spagna, fu amazzato d'un Portogallese, & l'altro hebbe nome Aueniuces, che uolse passar in Spagna come passarono suo padre & fratello. Imperoche fu molto fortunato nelle battaglie che fece, & ruppe i Christiani nella battaglia di Alarcon, & acquistò molte piu terre che'l padre & il fratello acquistarono, & morto costui, restarono due figliuoli suoi, l'uno detto Auen Macomat, si chiamò Miramolin Verde, che fu colui, ilquale perse la battaglia nella Naua di Tolosa, & fu rotto dalli tre Re di Castiglia & Aragone & Nauarra, come diremo nel secondo libro. L'altro figliuolo si chiamò Zeit, o come l'Arciuescouo di Toletto lo nomina, Zeitouaceit, & ritrovossi anchora nella rotta del suo fratello. Costui fu il Re di Valentia, et nõ guari dopò la perdita di quella battaglia, essendo a Valentia, seppe come due frati dell'ordine di S. Francesco uenirono di Lerida a predicare la fede alli suoi Mori di Valentia, & comandò che fussero fatti prigioni, & menati a lui in un giardino oue ei staua, & quando essi gli diceffero, che erano uenuti nella sua terra, confidando in Dio, ch'ei prenderebbe la santa fede & battefimo, imperoche per diuina reuelatione seppero c'haueua di morir Christiani. Egli hauendo queste cose in beffe, comandò che fussero amazzati in quello stesso luogo. Et come passati alcuni anni considerasse meglio la sua setta, & si ricordasse di molte ragioni, che i santi martiri frati gli dissero, si fece Christiano, & uolse esser chiamato Vicentio. Et quando il Re don Giaime acquistò Valentia, narrogli tutto

questo della sorte che passò al Re don Giaime, & perciò fu donato quel luogo & giardino oue furono martirizati i frati all'ordine di S. Fracesco, & s'edificò iui il suo monasterio, che sino ad hoggi dura. Questo è quello che dice S. Antonio Arciuescouo di Fiorenza. Vero è che'l maestro frate Francesco Scimenes nel libro che egli compose del regimēto della Republica, alli Giurati di Valētia, dice che morirono nella piazza del Fico dentro di Valentia. I corpi furono menati in Teruel, per alcuni mercatanti Christiani naturali di là, che si ritrouarono al suo martirio, & furono posti nel domo in una cassa sopra il pergamo. Et hora di pochi anni in questa banda sono stati traslatati di quel luogo presso l'altare maestro della detta Chiesa, come era ragione. Questo Zeitouaceit era huomo così giustitiero, che nō perdonaua mai cosa che mal fatta fusse. Auenne che furono ritrouati dui figliuoli suoi colpeuoli in adulterio, imperoche haueuano hauuto da far con due sue matrigne, moglieri del Re suo padre, & come uolesse far giustitia d'essi il Re, quantunque gli rincrescesse intrinsecamente di perder due figliuoli, nondimeno per nō romper la legge, era in cio molto risoluto. Venne allhora Blasco di Aragona, che staua ritirato a Valentia, & gli seruì in molte guerre, & lo supplicò che gli facesse gratia della uita di suoi figliuoli, saluando la giustitia della legge, & come il Re dubitasse come cio far si potesse, mostrogli il Blasco che tra i Christiani si usauano due sorti di morti, una ch'era naturale, quando si perdea la uita, & l'altra chiamata ciuile, quando si

bandiua la persona, che perdeua la conuersatione del popolo, & che di questo modo bandendo i figliuoli suoi & mettendo quelli in una fortezza, doue mai fussero ueduti, li darebbe la morte ciuile, offeruando la legge che commanda che morano li adulteri tali, & farebbe gratia a lui, saluandoli la uita. Piacque al Re questa maniera di giustitia, & commandò che fussero messi nel castello di Morella, oue stettero sin'a tanto che passati alquanti anni, gli diedero allo stesso Blasco, si come nel secondo libro diremo. Questo Blasco d'Alagone uenne in Valentia bandito da don Giaime Re d'Aragone, per cioche essendogli il Re debitore di certo soldo che nel tempo della guerra gli serui, non lo uoleua pagare: & come per autorità della Chiesa fatto diuortio tra il detto Re don Giaime & la Reina Elionora figliuola di don Alphonso Re di Castiglia, percioche erano parenti, si ritornasse lei in Castiglia con molte gioie che'l Re gli diede, il Blasco l'assaltò nella strada, & prese gli forcieri che portaua, dicendo che quello era roba del Re che gli era debitore, che la Reina non recò dote di Castiglia: & così prima doueua pagare i debiti, che far gratie. Et intendendo questo il Re andato in colera commandò che fusse fatto prigione, ma egli scampò da Zeitouaceit Re di Valentia con tutti i suoi Cauallieri, che si ritrouarono nella preda de' forcieri. Allhora fu restituita la Chiesa del santo Sepolchro, che i Christiani antichi hebbero, ch'è la Chiesa di S. Bartolomeo, doue questi Cauallieri udiuano gli ufficij diuini. Questi Christiani insieme con il Blasco seruirono assai al Re Zeito.

uaceit, tutto'l tempo che essi stettero in Valentia, che i Mori non si osarono dimostrare mal contenti di lui, ma tosto che perdonando il Re don Giaime a Blasco, ritornò in Aragona, si cominciarono a scriuer secretamente con un gran barone Moro nimico del Zeitouaceit chiamato Zaen, & si partì di Denia con gran possanza a metter l'assedio a Valentia, & come Zeitouaceit intese il tradimento grande, che gli haueuano ordito i Mori di Valentia, di amazzarlo quando ch'ei uscisse a combattere contra Zaen, scampò in Segorbe, oue si fece forte. Allhora Zaen entrò chetamente in Valentia, & tutto'l Regno si gli rese, da Onda in fuora, & le terre della riuua di Miglias, & Val di Monofir, & montagna di Sllida, & alcune altre nelle montagne aspere, che hoggi sono del Maestrasico di Muntefa.

Questo Zaen fu l'ultimo Re de' Mori,

che fusse padrone di Valentia, &

dalle sue man la prese l'In-

clito Re don Giaime,

come si dirà nel

seguento

libro.

IL FINE DELLA CRONICHA

DI SPAGNA.





REGISTRO.

***** A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T V X Y Z,
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL.

*Tutti sono Quaderni eccetto LL
che è Duerno.*



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI, E
FRATELLI M D LVI.



JUNTA DE ANDALUCIA

Donativo del Sr. Conde de S. Juan de los Rios
dehesa de la Alhambra. 1910

P.C. Monumental de la Alhambra y Generalife

20



JUNTA DE ANDALUCÍA

P.C. Monumental de la Alhambra y Generalife
CONSEJERÍA DE CULTURA